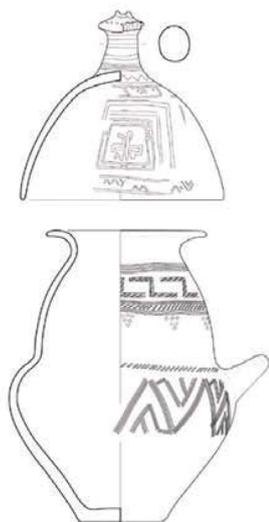


Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

a cura di
Marco Arizza



Collana Convegni 45

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica

Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

Atti della giornata di studi
Roma, 7 giugno 2018

a cura di
Marco Arizza



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Il volume è stato realizzato grazie al contributo
dell'Ambasciata di Francia in Italia (bando Cassini 2017)



Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-112-2

DOI 10.13133/9788893771122

Pubblicato a giugno 2019



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: rilievo cinerario da Grotta Gramiccia (PIERGROSSI *et al.*, fig. 5); tazza con coperchio da Casale del Fosso (PREDAN, fig. 6. 14-15); foto di un cinerario da Monte Michele (ARIZZA, fig. 5); loc. Lucchina, tomba 2 (ARIZZA, fig. 7).

Indice

Introduzione	<i>M. Arizza</i>	1
PARTE I – VEIO		
Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro	<i>A. Piergrossi, J. Tabolli, M. Pacifici</i>	5
La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo	<i>C. Predan</i>	25
Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità	<i>M. Arizza</i>	45
PARTE II – ETRURIA E ITALIA PREROMANA		
Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi	<i>S. Carosi, C. Regoli</i>	69
L'architecture funéraire étrusque au service de l'affirmation gentilice	<i>V. Jolivet, E. Lovergne</i>	89
Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.	<i>L.M. Michetti</i>	109
L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo	<i>V. Acconcia</i>	125

PARTE III – GLI INDICATORI DELL'IDEOLOGIA

Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente <i>F. Boitani</i>	141
I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia <i>F. Galiffa</i>	159
L'Archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire <i>H. Duday</i>	179
Analisi antropologiche e ricostruzione del rituale funerario: gli esempi delle cremazioni di Casalotti (T.2-T.8) e Massimina (Olla US 77) <i>P. Catalano, S. Di Giannantonio</i>	185
Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti <i>G. Bartoloni</i>	195
Elenco degli autori	210

Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.

Laura Maria Michetti

L'agro falisco, com'è noto, ha costituito uno dei principali campi di azione dei pionieri della Carta Archeologica d'Italia¹. L'impresa, per alcuni versi rivoluzionaria – voluta dal ministro Bonghi e portata avanti negli anni '80 dell'800 in un clima di fervore civile all'indomani dell'Unità da Gian Francesco Gamurrini, Adolfo Cozza, Angelo Pasqui, Raniero Mengarelli e altri – segna certamente un momento fondamentale per la conoscenza del territorio e soprattutto delle necropoli, che vengono per la prima volta sondate con criteri scientifici nell'intento di contenere i danni inferti dagli scavi clandestini e di recuperare per quanto possibile tutti i dati superstiti.

Il saccheggio sistematico dei corredi aveva infatti provocato anche la perdita irrimediabile di informazioni inerenti alla collocazione originaria degli oggetti residui, che i redattori della Carta Archeologica provvedono ad ogni modo ad elencare scrupolosamente, e in molti casi anche al numero e alla natura delle deposizioni, per le quali tuttavia si offre sistematicamente una proposta ricostruttiva. Le difficoltà interpretative riscontrate nel lavoro di documentazione erano peraltro acuite dall'utilizzo prolungato – talvolta per oltre due secoli – degli stessi spazi sepolcrali, circostanza ben nota a chi si occupa dell'agro falisco e che ostacola ulteriormente la possibilità di lettura dei fenomeni legati al rituale funerario.

Già Adolfo Cozza, nel suo rapporto sugli scavi Crescenzi a Corchiano, segnalava che “...pure nei loculi ancora intatti apparivano i segni di varie chiusure, pei quali è forza supporre che nello stesso deposito, varie e successive tumulazioni fossero state fatte... e per quanto riguarda poi il territorio falisco

¹ COZZA, PASQUI 1981.

basta ricordare, che sui tegoli che chiudevano i loculi sepolcrali si trovarono spesso le iscrizioni poste nei due lati, e sopra successivi strati di intonaco, il che rende testimonianza del vario seppellimento”².

Ciononostante, è possibile in alcuni casi fortunati – relativi non solo ai centri di Falerii e Corchiano ma anche a Vignanello, oggetto di indagini da parte di Giulio Quirino Giglioli a più riprese tra il 1913 e il 1916 e poi nel 1921³ – disporre di una documentazione pervenuta miracolosamente intatta o non del tutto alterata dagli interventi successivi: è su questa labile base che è possibile presentare in questa sede qualche semplice spunto di riflessione.

Un primo elemento di interesse è costituito dai casi di ambienti sepolcrali che sono stati rinvenuti con i loculi ancora sigillati dalle tegole e che offrono quindi la possibilità di osservare le modalità di deposizione del defunto in contesti integri.

In alcune tombe di Corchiano, ad esempio, oltre agli ornamenti personali, alcuni oggetti sono stati rinvenuti all’interno del loculo a contatto con il defunto e non per terra lungo le pareti con il resto del corredo vascolare, e sono quindi evidentemente considerati di stretta pertinenza dell’individuo: si tratta di elementi del servizio da banchetto in bronzo, vasellame a vernice nera e sovradipinto di solito di piccole dimensioni, oggetti da *toilette* metallici, fittili e in pasta vitrea, ed elementi simbolici relativi al genere o allusivi dello *status* – fuseruole o pesi da telaio di solito attestati singolarmente, armi, pedine e dadi da gioco – o legati a pratiche funerarie, come l’*aes rude*⁴.

Di notevole interesse la presenza nei loculi di *thymiateria* in bronzo associati con specchi, che si connotano quindi come strumenti certamente – e forse esclusivamente – connessi alla sfera femminile e portatori di valori simbolici, come esemplificato in maniera eclatante nel II sepolcreto del Vallone dall’eccezionale contesto della tomba 11, o tomba degli specchi⁵ (Fig. 1). In questo ambiente – che ha ospitato 14 defunti, alcuni dei quali di origine etrusca come si evince dalle epigrafi sulle tegole – secondo la descrizione di Adolfo Cozza “*furono rinvenuti sul piano 5 candelabri o profumieri a ciascuno dei quali corrispondeva uno*

² COZZA 1886, p. 153.

³ GIGLIOLI 1916 e 1924.

⁴ Indicativi, ad esempio, i casi delle tombe 8 (III) del I sepolcreto del Vallone e 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio (rispettivamente COZZA, PASQUI 1981, pp. 250-251, 308-310; per il secondo contesto, cfr. anche MICHETTI 2013).

⁵ COZZA, PASQUI 1981, pp. 264-265; AMBROSINI 1996; AMBROSINI 2002, pp. 350-351.

specchio che sembra dovesse fare l'ufficio di riflettore": si tratta di un vero e proprio allestimento scenografico che prevede l'associazione di 5 specchi con altrettanti *thymiateria* – venduti all'estero e andati purtroppo dispersi – disposti lungo le pareti in specifici punti della camera. Come sottolineato da Laura Ambrosini⁶, l'inusuale collocazione di specchi e incensieri al di fuori dei loculi in questa associazione reiterata, se non è ascrivibile a manomissioni successive, da un lato conferma la pertinenza femminile dei bruciaprofumi in bronzo segnalando in modo evidente la presenza nella tomba di defunte, dall'altro ha la funzione di arredare la camera sepolcrale e richiamare significati simbolici legati alla luce nelle tenebre e al passaggio nell'aldilà.

Un apprestamento analogo sembra intravedersi nella tomba 16 (CXI) di Falerii-Valsiarosa⁷ con 12 loculi e al centro della camera quello che nella *Forma Italiae* viene definito "un letto funebre di massi quadrati" di m 2,20 x 1 – struttura che ricorre anche altrove, talvolta anche addossata a una delle pareti, che potrebbe anche aver avuto la funzione di bancone deposizionale per specifici elementi del corredo⁸ – sul

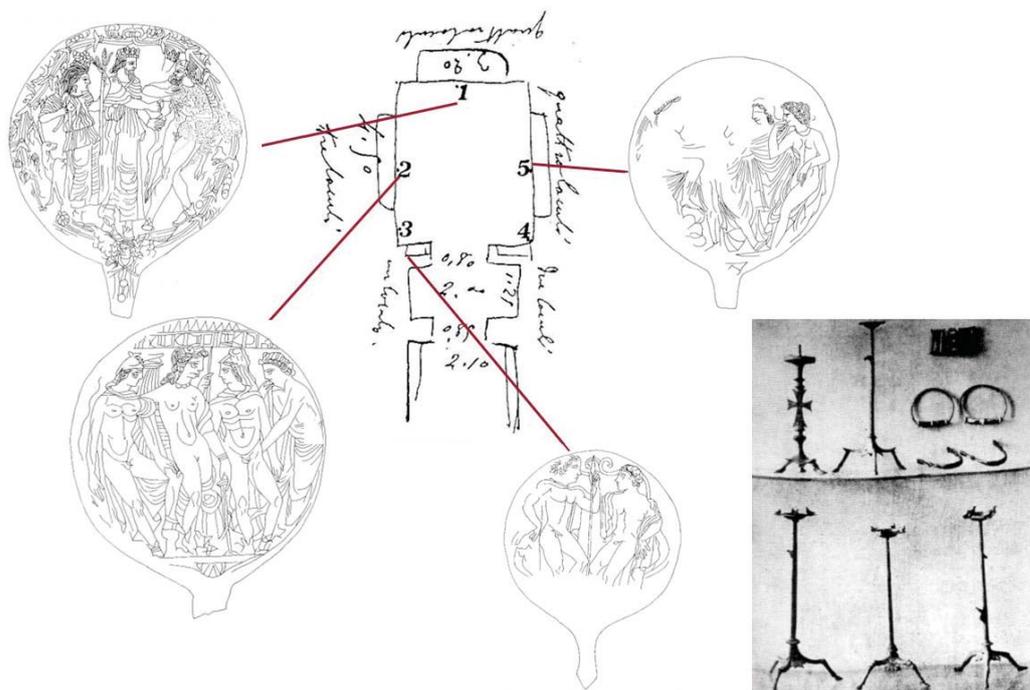


Fig. 1. La tomba 11 o "degli specchi" del II sepolcreto del Vallone a Corchiano: planimetria e posizione al momento del ritrovamento degli specchi associati ai *thymiateria* di bronzo (disegni e foto rielab. da AMBROSINI 1996).

⁶ AMBROSINI 1996, p. 268.

⁷ COZZA, PASQUI 1981, pp. 199-200; AMBROSINI 2002, p. 352.

⁸ Cfr. ad esempio il caso della tomba 22 (XXV) della "Aggiunta" al II sepolcreto del Vallone a Corchiano: COZZA, PASQUI 1981, p. 272.

quale e nei cui pressi furono rinvenuti due specchi e quattro *thymiateria* (Fig. 2). Del resto, anche nel caso di contesti manomessi che hanno restituito incensieri di bronzo, dalla lettura degli elenchi risulta quasi costante la compresenza di specchi, spesso attestati nello stesso numero degli incensieri a sancire ulteriormente un rapporto diretto tra i due oggetti.

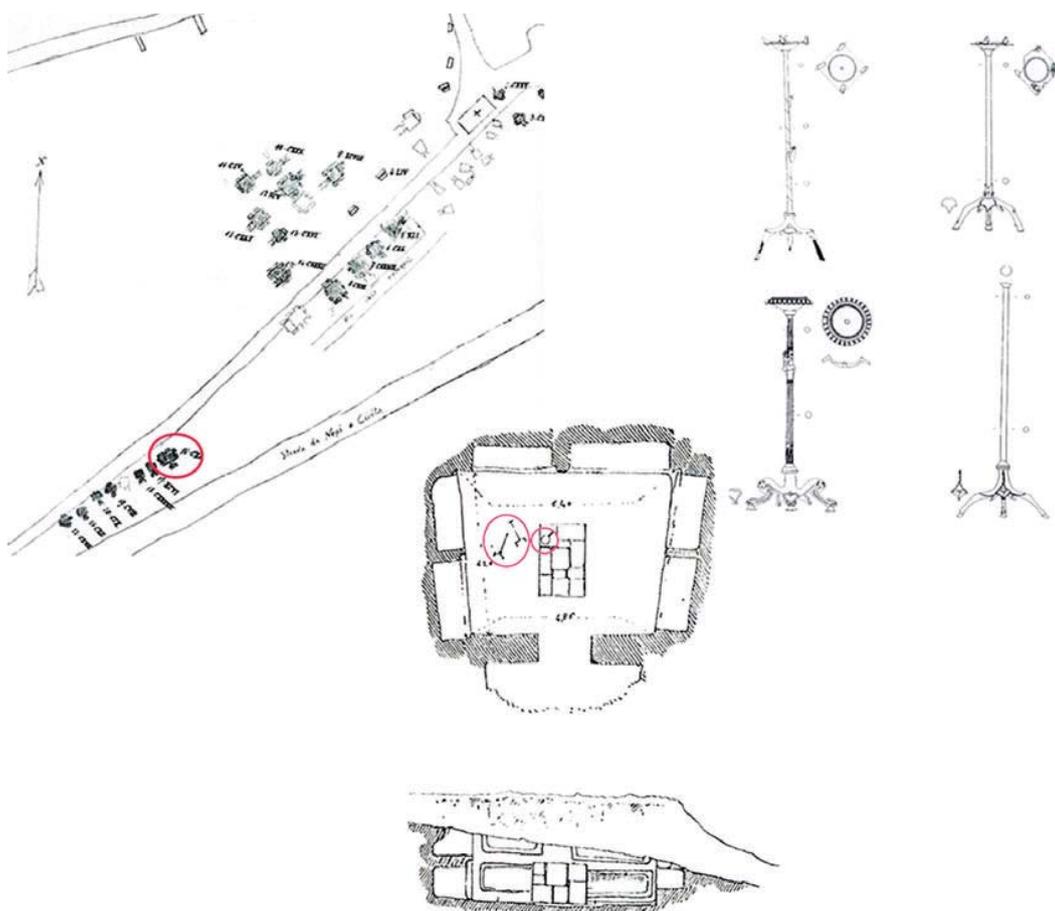


Fig. 2. La tomba 16 (CXI) della necropoli di Valsiarosa a Falerii: planimetria e luogo di ritrovamento di uno degli specchi e di due dei quattro *thymiateria* rappresentati nel rilievo a destra (planimetrie e sezione rielab. da COZZA, PASQUI 1981; dis. dei *thymiateria* da AMBROSINI 2002).

A questa associazione standard, si aggiunge quella tra altri elementi che possiamo considerare i più caratteristici della sfera ideologica femminile nell'agro falisco tra IV e III sec. a.C., anch'essi legati da una relazione diretta sul piano funzionale. La tomba 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio a Corchiano⁹ con quattro deposizioni femminili rinvenute intatte restituisce un'immagine molto chiara in proposito. La defunta del loculo inferiore della parete destra, certamente

⁹ COZZA, PASQUI 1981, pp. 308-310; MICHETTI 2013.

di rango, era ornata dei suoi gioielli e affiancata – come di consueto – dallo strumentario e dal vasellame di bronzo¹⁰: questi oggetti, ritenuti quindi immediatamente riferibili alla defunta, segnalano il perdurare dell'ideologia connessa al simposio che impronta stabilmente i corredi delle deposizioni più antiche presenti nella stessa tomba. In altri casi, gli utensili da banchetto e gli strumenti da *toilette* in bronzo (strigili, *alabastra*, strumenti per il trucco) vengono sostituiti dai loro surrogati fittili, spesso argentati e privati della funzionalità – fenomeno che nelle tombe del territorio falisco si presenta con una particolare incidenza – segnalando la sopravvivenza di valori tradizionali, ora fatti propri da persone di ceti sociali diversi dalle vecchie aristocrazie¹¹.

Nel loculo della tomba 4 ritroviamo la compresenza di due specchi e di un *thymiaterion*, cui si aggiungono alcuni elementi che ricorrono costantemente nelle tombe femminili del territorio in età recente, un "sostegno" a testa femminile e due terminazioni a figurina femminile ammantata in ceramica argentata, probabilmente pertinenti a spatoline lignee per il trucco¹². Si è proposto in altra sede di interpretare in chiave squisitamente simbolica queste teste, prive di un valore funzionale e rivestite di stagno per imitare il metallo¹³ (Fig. 3a); sono certamente connessi con usanze strettamente locali anche gli strumenti per la cura del corpo, spesso associati ad *alabastra* pure in ceramica argentata con i quali costituivano probabilmente un set da *toilette*¹⁴ (Fig. 3b-c). Depositi sempre all'interno dei loculi, teste femminili, terminazioni plastiche e unguentari rappresentano per questa fase gli elementi più tipici della cultura funeraria dell'agro falisco e paiono distintivi dello *status* della persona e probabilmente della sua connotazione come sposa o fanciulla che si appresta alle nozze.

Per le teste femminili, il rimando a modelli dell'arte ufficiale (Fig. 4a) – riproposti tra l'altro in una singolare *lekythos* a testa femminile su

¹⁰ MICHETTI 2013, pp. 183-185, 196-197, nn. 51-64, tavv. 6-7.

¹¹ Sul tema, cfr. in generale MICHETTI 2003, pp. 93-95, 114-116; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a; MICHETTI 2016, pp. 330-331.

¹² MICHETTI 2013, tav. 6. Su queste due categorie di oggetti, che caratterizzano le deposizioni femminili di età recente nell'agro falisco, cfr. AMBROSINI, MICHETTI 1994; MICHETTI 1995; MICHETTI 2003, pp. 37-41, 246-253, nn. 602-647, figg. 42-45, tavv. CXXVIII-CXXXIV; pp. 260-2266, nn. 671-739, figg. 48-49, tavv. CXXXVIII-CXL.

¹³ L.M. MICHETTI, in AMBROSINI, MICHETTI 1994, pp. 138-147.

¹⁴ MICHETTI 1995; EAD. 2003, pp. 40-41; MICHETTI 2016. Sugli *alabastra* in ceramica argentata, v. anche EAD. 2003, pp. 243-246, nn. 567-600, fig. 40, tavv. CXXV-CXXVI.

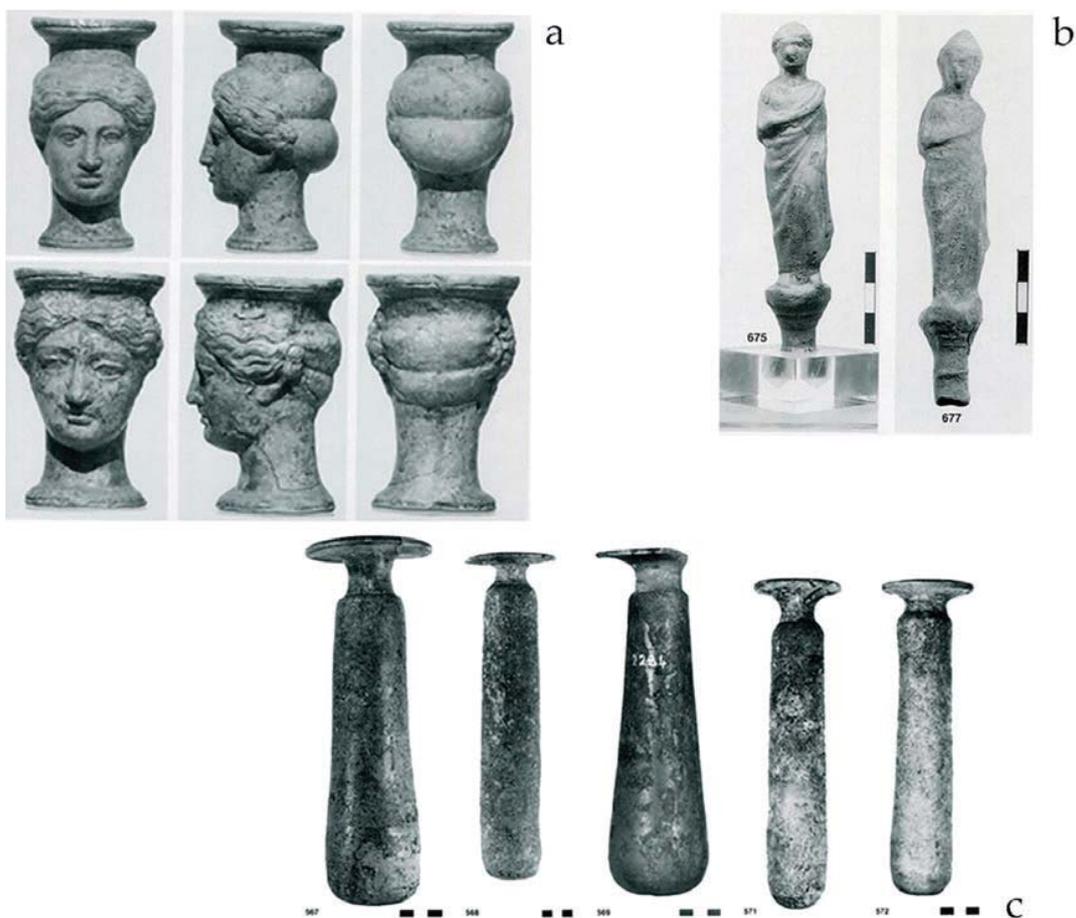


Fig. 3. a) “Sostegni” a testa femminile in ceramica argentata; b) *appliques* in ceramica argentata di strumenti per la cura personale; c) *alabastra* in ceramica argentata (da MICHETTI 2003).

astragali del tutto priva di confronti dalla tomba di Valsiarosa di cui si è detto prima¹⁵ (Fig. 4b) – e il sapore assolutamente locale di questi elementi che non sono attestati al di fuori dell’agro falisco e trovano la loro maggiore concentrazione tra Falerii e Corchiano, rafforzano l’idea per questo territorio di un mondo rituale funerario estremamente peculiare, del quale, per la fase in questione, riusciamo purtroppo a cogliere solo qualche sfumatura e quasi esclusivamente in rapporto con la sfera femminile.

L’inserimento di determinati oggetti all’interno del loculo a contatto diretto con il corpo della defunta e la loro connotazione altra rispetto ai normali ornamenti personali sembra dunque decisiva ai fini della lettura del rituale funerario, che prevede invece di solito la collocazione del resto del vasellame in parte per terra, in parte appeso alle pareti, come accade nella T. 4 del I sepolcreto del Vallone dove “la parete di

¹⁵ MICHETTI 1996, pp. 144-150, figg. 1a-c, 2a-b; MICHETTI 2003, pp. 67-68, 246, n. 601, fig. 41, tav. CXXVII; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a, pp. 166, 170, fig. 22a-b.



Fig. 4. a) busto di "Giunone" dallo Scasato II; b) *Lekythos* a testa femminile su astragali (da MICHETTI 1996 e 2003).

fondo, da un metro di altezza dal piano fino alla volta, era letteralmente coperta da patere di varie dimensioni e da tazze ordinarie, a due manichi, uno orizzontale, l'altro perpendicolare, sospese per il primo manico anzidetti"; singolare il fatto che "nella parete destra poi, nell'ordine inferiore erano sospese due oinochoe (sic!) di bronzo: ed all'apertura della bocca di ciascuna di esse, era collocato un bicchiere pure di bronzo, di forma quasi cilindrica", quasi a simulare l'atto del versare, in un contesto che prevede altre peculiarità, come la presenza... nel loculo principale... (di) due crateri convertiti in vasi cinerari; ed in mezzo a questi una pietra calcare, rozzamente scagliata, in modo da imitare una piramide. Dietro ciascuno dei crateri poi, fu rinvenuta una di quelle piramidette tronche di terracotta, che in tanta copia si trovano nel suolo etrusco; era adagiata sopra uno dei lati lunghi, e messa tra il vaso e il muro"¹⁶. Di particolare interesse quest'ultima osservazione, che ci presenta la deposizione di due crateri-cinerario in un loculo, secondo una

¹⁶ Cozza 1886, pp. 154-155; sulla tomba, cfr. inoltre, con differenze, Cozza, Pasqui 1981, p. 248.

modalità che, a causa dello stato di manomissione degli spazi funerari, non è stata riscontrata altrove ma che forse era diffusa. Due incinerati, dunque, nello stesso loculo, almeno uno dei quali – o addirittura entrambi – di sesso femminile, come indicato dalla presenza della “*pietra calcare*” piramidale (un peso da telaio?), e delle “*piramidette tronche di terracotta*”, con ogni probabilità delle fuseruole¹⁷.

Una situazione analoga, e anche di particolare interesse grazie alla planimetria che documenta nel dettaglio il luogo di ritrovamento di ogni oggetto, si verifica nella t. 22 (XXV) della c.d. Aggiunta al II sepolcreto del Vallone¹⁸, dove un grande *skyphos* del Gruppo Sokra con un’ansa intenzionalmente spezzata, contenente le ceneri di un individuo insieme a pezzi di *aes rude*, era stato collocato in un loculo della parete di fondo accanto alla testa di una defunta inumata dotata di corredo¹⁹ (Fig. 5).

Questi contesti ci consentono di introdurre un altro dei fenomeni legati alle pratiche funerarie, cioè la significativa ripresa del rituale incineratorio, che, dopo alcune sporadiche attestazioni nel V secolo, caratterizza per la fase in esame molte delle tombe a camera utilizzate per più generazioni²⁰.

Un esempio prezioso è costituito dalla tomba III (o “dei Velminei”) di Vignanello, anch’essa rinvenuta eccezionalmente “intatta”, scavata

¹⁷ La descrizione di A. Cozza prosegue con l’ulteriore osservazione: “È la prima volta, per quanto io mi sappia, che si trovano queste piramidi in rapporto ben determinato con altri oggetti. Ognuna di esse, come si è detto, corrisponde ad un vaso cinerario, mentre la piramidetta di pietra, lasciata nel mezzo, può se mal non mi appongo, ricordare il primo sepolto, i cui avanzi furono rimossi dal loculo per lasciare il posto al nuovo seppellimento”: COZZA 1886, p. 154.

¹⁸ COZZA, PASQUI 1981, pp. 272-276.

¹⁹ Si tratta del n. 7 dell’elenco, segnalato anche nella planimetria della tomba (COZZA, PASQUI 1981, p. 274; cfr. Fig. 5), appartenente ad un gruppo di esemplari della stessa forma riferibili ad una fase iniziale della produzione sovradipinta (cfr. MICHETTI 1993, pp. 146-159, figg. 1-4). Il corredo della defunta – provvista di una *parure* di collana di perle e pendente ad ascia di pasta vitrea, orecchini d’oro a cornetto, anellino d’oro con castone di onice e scarabeo di corniola probabilmente riferibile a un secondo anello – è composto da due fuseruole di impasto, uno specchio del tipo a tre figure con al centro Turms, tre *kylikes* del Gruppo Sokra, un *askos* a figure rosse di produzione falisca, un altro a bauletto a vernice nera, un *alabastron* in pasta vitrea. Sui materiali rinvenuti nella tomba, cfr. anche AMBROSINI 2002, pp. 355-356.

²⁰ Sull’attestazione del rituale incineratorio nelle tombe falische di questa fase, cfr. già M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, pp. 383-385; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2017, pp. 44-45; MICHETTI c.s.; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI c.s.

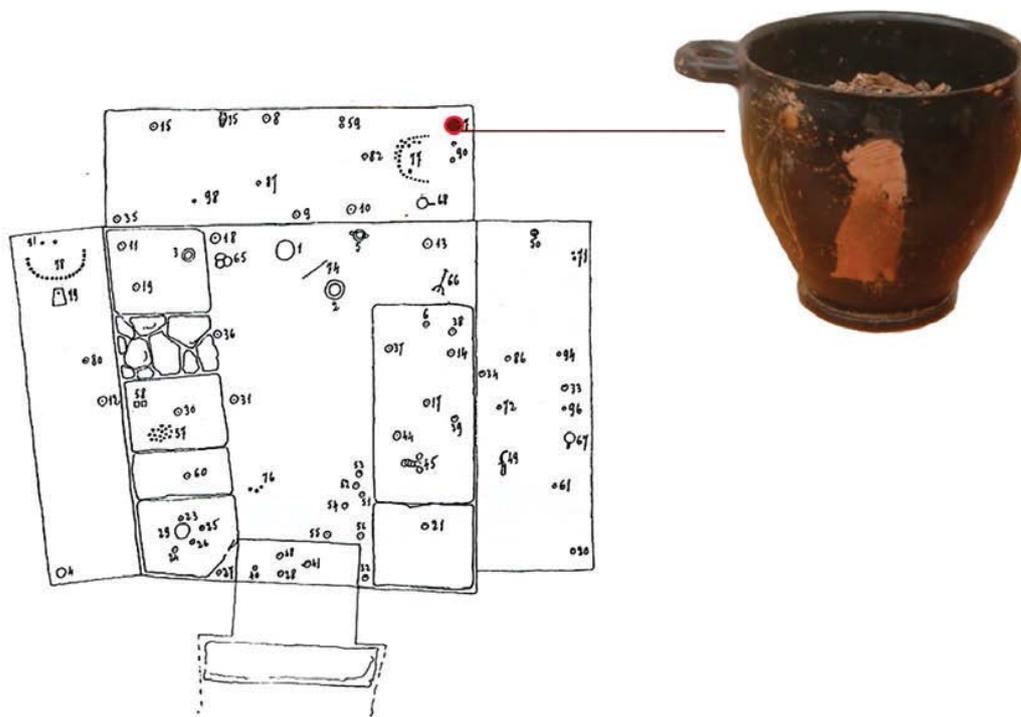


Fig. 5. La tomba 22 (XXV) del II sepolcreto del Vallone a Corchiano: planimetria e posizione degli oggetti del corredo al momento del ritrovamento (rielab. da COZZA, PASQUI 1981); in alto a destra, lo skyphos-cinerario n. 7 intenzionalmente privato di un'ansa probabilmente in funzione rituale.

e documentata con grande cura da Giulio Quirino Giglioli²¹. Anche in questo caso, siamo di fronte ad una camera con oltre 30 loculi, ampiamente sfruttata da quella che si configura senza dubbio come una delle principali *gentes* di questo centro settentrionale dell'agro falisco, con una impressionante continuità familiare testimoniata dalle iscrizioni dipinte sulle tegole di chiusura che riportano sistematicamente il gentilizio chiaramente derivato dall'etrusco *Velimna*, attestato a Chiusi e Perugia (Fig. 6). In un articolo comune²², M.A. De Lucia Brolli ha recentemente osservato che il diverso orientamento della tomba rispetto alle altre della necropoli marca forse una volontà di distinzione nell'ambito della comunità falisca. La *gens Veliminaea* deve aver rioccupato verso la fine del IV sec. a.C. uno spazio sepolcrale più antico, del quale sono stati

²¹ GIGLIOLI 1916, pp. 63-82. Significativa la descrizione dello stato della tomba al momento del ritrovamento: "...singolarissima, perché orientata da est ad ovest e aprentesi nel ripiano sulla volta della tomba II. La nuova tomba offrì poi la particolarità di essere restata intatta, perché sfuggita, per la sua strana posizione, alle ricerche antiche e di presentare così parecchi loculi inviolati" (*ibid.*, p. 63). Sulla tomba, cfr. anche DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 92-93.

²² DE LUCIA BROLLI, MICHETTI C.S.

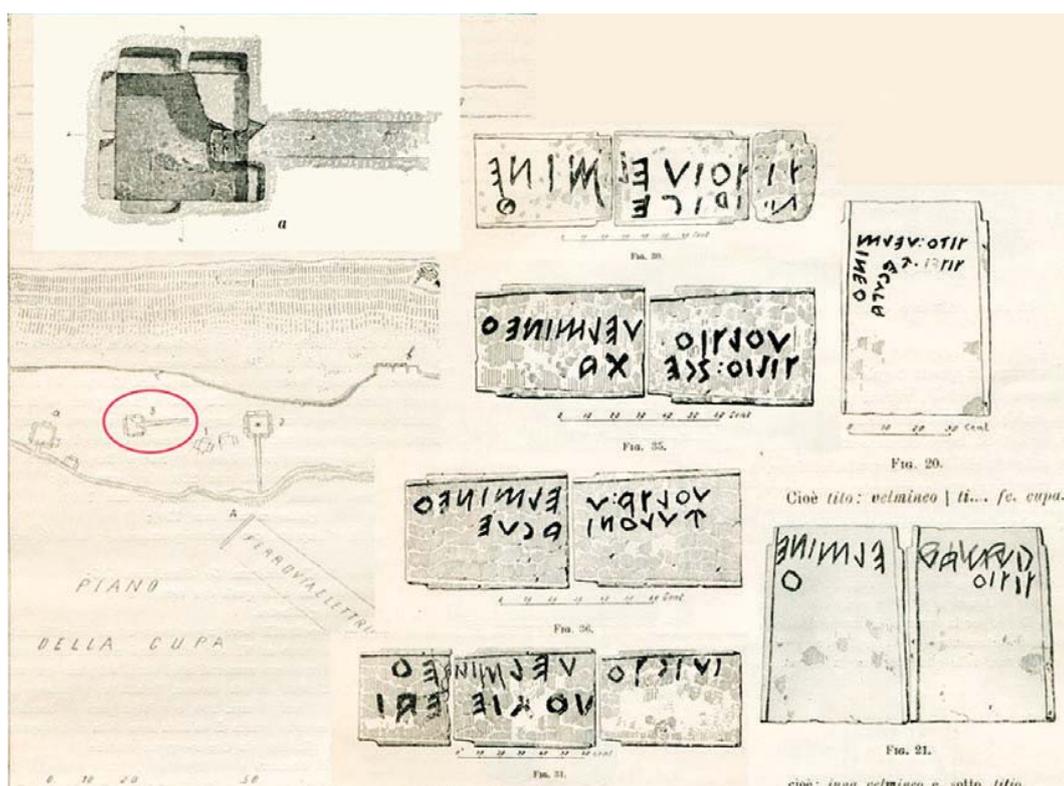


Fig. 6. Planimetria della tomba III o "dei Velminei" della necropoli della Cupa a Vignanello e iscrizioni sulle tegole di chiusura dei loculi (rielab. da GIGLIOLI 1916).

tesaurizzati gli oggetti di prestigio, come il noto scudo orientalizzante, conservato, insieme a frammenti analoghi, con una *kylix* del Gruppo Sokra in uno dei loculi della parete destra²³. Una delle deposizioni più antiche sembra essere quella di un Tito Velmineo²⁴, forse addirittura il capostipite, i cui resti cremati erano stati deposti in un loculo della parete di fondo senza un'apparente protezione, forse realizzata in materiale deperibile (stoffa o legno); solo due i vasi di accompagnamento, uno dei quali uno *skyphos* del *Full Sakkos Group*, che caratterizza anche, sulla stessa parete, il corredo di Sextia²⁵, per la quale è stato adottato il medesimo rituale, compresa l'assenza di un contenitore per le ceneri (Fig. 7a). Lo stesso accade per Voltio Velmineo²⁶, figlio di Tito, che, al pari di vari altri membri della famiglia, era stato sepolto senza corredo, laddove altre sepolture, come quella di Poplia²⁷ (Fig. 7b), inumata, hanno accolto

²³ GIGLIOLI 1916, pp. 64-65 (II loculo).

²⁴ GIGLIOLI 1916, p. 73 (III loculo).

²⁵ GIGLIOLI 1916, p. 74 (II loculo).

²⁶ GIGLIOLI 1916, p. 75 (III loculo).

²⁷ GIGLIOLI 1916, pp. 67-72, figg. 23-29 (I loculo). Sul corredo, cfr. inoltre AMBROSINI 2002, pp. 354-355; MICHETTI 2003, p. 93.

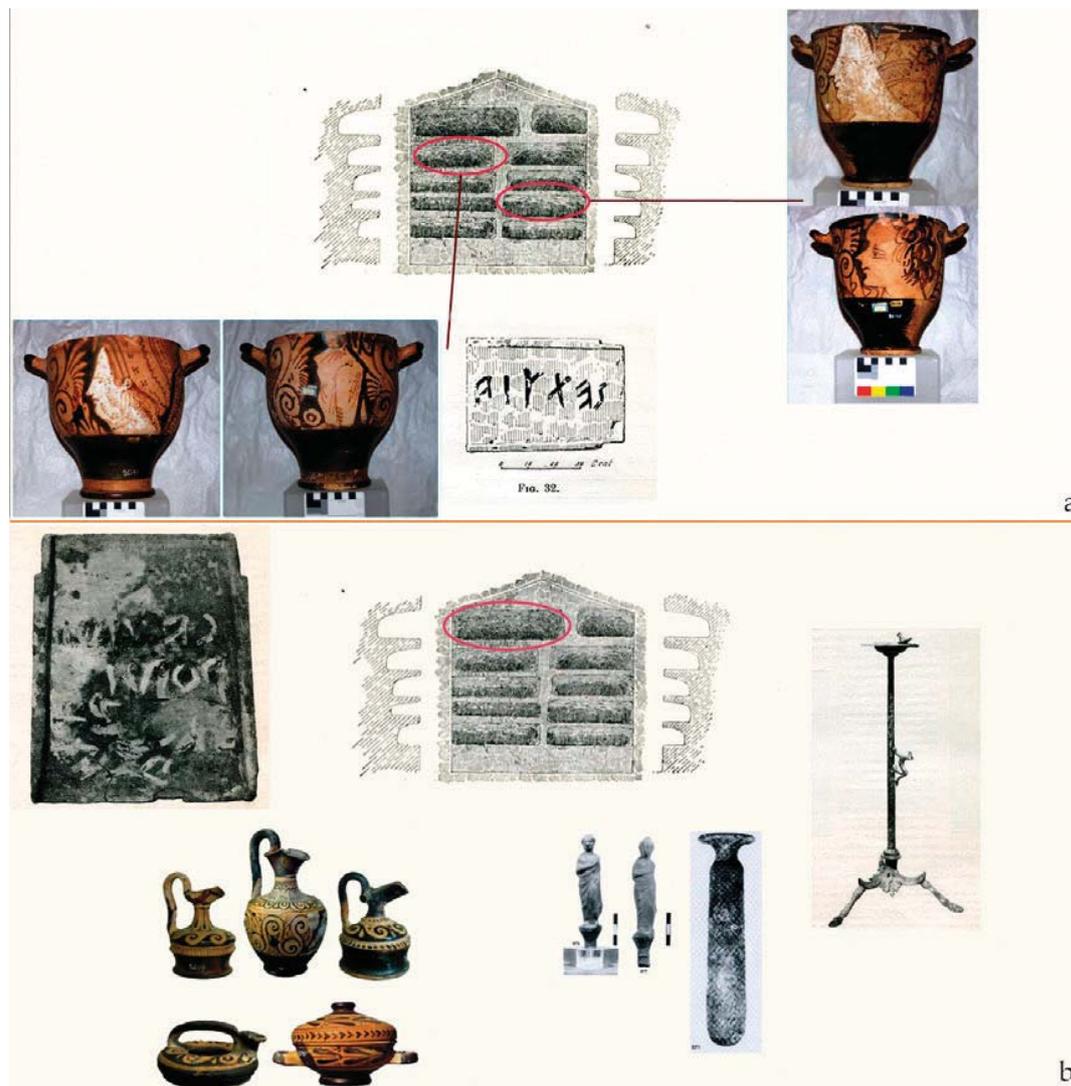


Fig. 7. Deposizioni di Tito Velmineo (a), di Sextia (a) e di Poplia (b) nei loculi della tomba III o “dei Velminei” della necropoli della Cupa a Vignanello (rielab. da GIGLIOLI 1916, DE LUCIA BROLLI, MICHETTI C.S. e AMBROSINI 2002).

un ricco corredo deposto all'interno del loculo – comprensivo degli elementi simbolici di cui abbiamo detto prima – e altre ancora hanno ricevuto un trattamento diverso. Tra queste, la coppia forse coniugale – non sappiamo se appartenente allo stesso ceppo familiare – che, a differenza di tutti gli altri individui deposti nei loculi, ha trovato posto sulla banchina a destra dell'ingresso, provvista di un ingente apparato di elementi di accompagnamento tra cui spiccano armi da offesa (lance e spada) che evidenziano l'appartenenza dell'uomo ad un elevato strato sociale, mentre in relazione alla donna troviamo ancora una volta l'associazione di specchi (addirittura sei esemplari) e *thymiateria* (qui attestati nel numero di due)²⁸.

²⁸ GIGLIOLI 1916, pp. 79-81.

Se questo differente trattamento fosse effettivamente, come abbiamo ipotizzato, indizio di estraneità al gruppo familiare, la tomba dei Velminei rappresenterebbe in modo emblematico una situazione largamente documentata nelle tombe a camera falische, che accolgono spesso defunti non appartenenti alla famiglia proprietaria del sepolcro – come si evince dai gentilizi riportati sulle tegole – il cui livello sociale è di solito analogo a quello dei membri della *gens*, cui sono legati forse da vincoli clientelari o di altra natura.

Allo stesso tempo, in queste tombe gentilizie, incinerazioni e deposizioni senza corredo paiono motivate da specifiche credenze religiose – probabilmente connesse anche al luogo di origine della persona – piuttosto che da diverse condizioni economiche.

Si è già avuto modo di sottolineare l'adozione quasi costante come cinerario di ceramiche figurate e la peculiarità del ricorso praticamente esclusivo alla forma dello *stamnos*, anche in bronzo, vaso funzionale al consumo del vino, che riconduce evidentemente ad un ambito aristocratico²⁹.

Che lo *stamnos* rivesta un valore simbolico all'interno dei corredi di questa fase è esemplificato, nella tomba 15 (XVII) del II sepolcreto del Vallone a Corchiano³⁰, dalla collocazione scenografica su un pilastrino di un esemplare della più antica produzione locale a figure rosse con la scena di Oreste che minaccia il piccolo Telefo, scena che potrebbe acquistare un forte significato alla luce della situazione politica nella quale si trovano le *élites* locali impegnate nella nascente contrapposizione con Roma e che ne giustifica forse la posizione preminente all'interno della tomba³¹.

L'importanza degli *stamnoi* nella ritualità funeraria falisca è resa certa dalla loro alta percentuale nella locale produzione a figure rosse e sovradipinta, dalle tematiche narrative molto spesso legate ad un ambito escatologico documentate sugli esemplari che hanno svolto la funzione di cinerario, e dalla loro frequente duplicazione all'interno delle sepolture.

Il fenomeno dei vasi "gemelli"³², appunto, è l'ultimo elemento sul quale ci vogliamo soffermare in questa sede. La presenza nello stesso

²⁹ MICHETTI C.S.

³⁰ COZZA, PASQUI 1981, pp. 267-271.

³¹ Sull'argomento, M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, p. 386; POLA 2016, pp. 419, 676-677; MICHETTI C.S. Sullo *stamnos*, attribuito al Gruppo di Nazzano, e sulla sua decorazione figurata, v. in particolare POLA 2016, pp. 132-133, 560-564, tavv. CVII-CVIII.

³² Sul quale è tornata di recente A. Pola nella sua tesi di dottorato sulla più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse: cfr. POLA 2016, pp. 683-699. V. inoltre MICHETTI C.S.

corredo di esemplari del tutto identici per forma e decorazione, fenomeno non esclusivo dell'agro falisco, come è noto, ma che trova qui una attestazione sistematica, estesa e duratura, ha evidentemente a che fare con precise prescrizioni di carattere rituale, che prevedono che i vasi – soprattutto nella forma dello *stamnos*, che nell'agro falisco, dunque, è a tutti gli effetti un vaso rituale – vengano realizzati appositamente in coppia su commissione per una specifica funzione deposizionale.

Questo è ancora più evidente nel caso di esemplari che non possono aver avuto un uso pratico, come le coppie di *stamnoi* e crateri argentati impreziositi da una decorazione vegetale a bassissimo rilievo, del tutto inadatti a contenere liquidi³³ (Fig. 8).

Da questi brevi appunti, sembra delinearsi un quadro che, tra IV e III sec. a.C., vede i centri dell'agro falisco molto aperti ad influssi

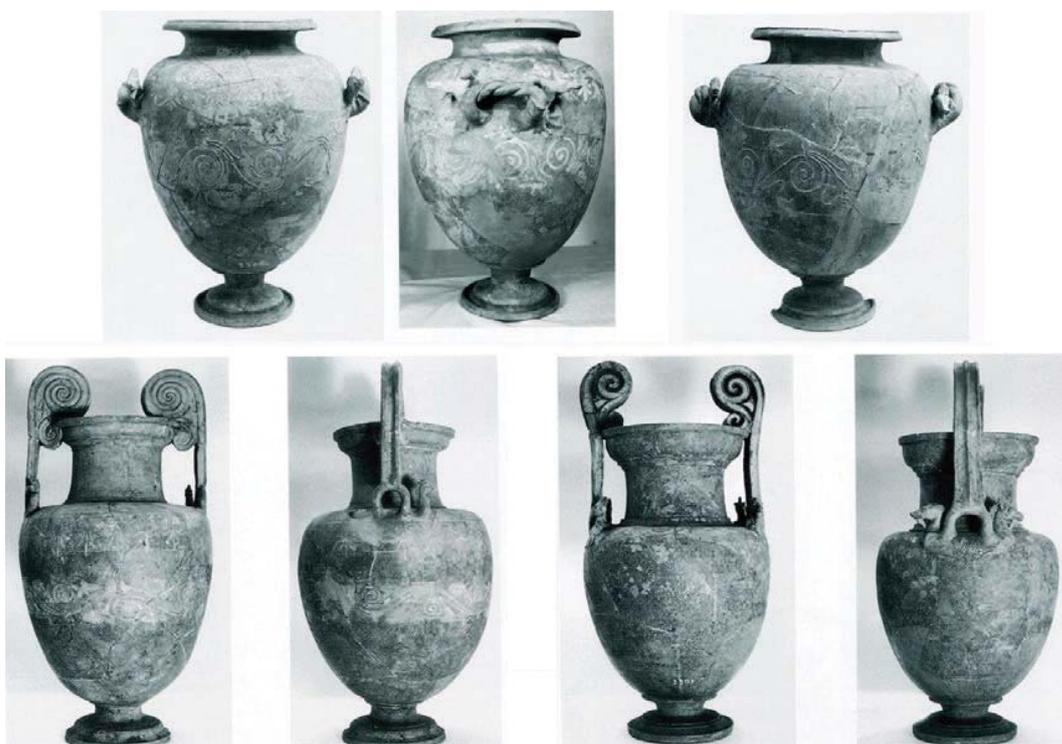


Fig. 8. Coppie di *stamnoi* e crateri a volute "gemelli" in ceramica argentata con decorazione vegetale a bassissimo rilievo dalla tomba 26 (CXXXV) della necropoli di Celle a Falerii (da MICHETTI 2003).

³³ Come le due coppie di *stamnoi* presenti nella tomba 26 (CXXXV) della necropoli di Celle e associati ad altre due di crateri a volute (MICHETTI 2003, pp. 215-217, nn. 429-432, fig. 29, tavv. LXXXVI-LXXXVII; p. 218, nn. 444-447, fig. 30, tav. LXXXIX), o quella dalla tomba 18 (CXXXVII) di Valsiarosa (*ibid.*, p. 217, nn. 434-435). Interessante l'attestazione di una coppia analoga – anche se priva della decorazione vegetale – in area tarquiniese, in una tomba di S. Giuliano (*ibid.*, p. 217, nn. 437-438, fig. 29, tav. X), che potrebbe costituire un ulteriore indizio a favore del valore simbolico dell'iterazione del vaso.

esterni dal punto di vista artistico e artigianale, ma allo stesso tempo legati sul piano della cultura funeraria a tradizioni locali fortemente radicate, nelle quali le comunità continuano a riconoscersi.

La stessa continuità d'uso o forse in alcuni casi la rioccupazione dei più antichi sepolcri gentilizi, così come i rari ambienti funerari impiantati *ex novo* nelle vicinanze di quelli, sono la chiara espressione di un forte conservatorismo che mostra la volontà di ricollegarsi fisicamente e idealmente alle famiglie emergenti della fase precedente. Impressiona, infatti, l'insistenza nel sottolineare la continuità familiare, anche se in alcuni casi la presenza di gentilizi diversi porta a ipotizzare l'esistenza di vincoli di altra natura tra individui che vengono sepolti con rituali differenti all'interno dello stesso spazio funerario, e che sono forse portatori di credenze diverse che si innestano su quelle condivise dal gruppo familiare.

Sul piano artigianale, le richieste di una committenza esigente e affezionata a temi ideologici e pratiche rituali ben consolidate *in loco* attivano una serie di produzioni bronzee, ceramiche e coroplastiche almeno in parte di esclusiva destinazione funeraria, all'interno delle quali alcuni oggetti sono immediatamente riconoscibili come elementi centrali e connotanti la ritualità funeraria di queste comunità falische alla vigilia del loro impatto con la realtà romana.

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI 1996

L. AMBROSINI, «Specchi dispersi da una tomba di Corchiano», in *ArchCl* XLVIII, 1996, pp. 241-271.

AMBROSINI 2002

L. AMBROSINI, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma 2002.

AMBROSINI, MICHETTI 1994

L. AMBROSINI, L.M. MICHETTI, «“Sostegni” a testa femminile in ceramica argentata: analisi di una produzione falisca a destinazione funeraria», in *ArchCl* XLVI, 1994, pp. 109-168.

COZZA 1886

A. COZZA, «Corchiano», in *NSc* 1886, pp. 152-156.

COZZA, PASQUI 1981

A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco* (Forma Italiae, serie II, Documenti), Firenze 1981.

DE LUCIA BROLLI 1991

M.A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «La ceramica a rilievo di produzione falisca», in *Images en relief. Iconographie et céramique (IVe siècle av. J.-C. – IVe siècle ap. J.-C.)*, Atti del Seminario (Roma 2003), in *MEFRA* 117,1, 2005, pp. 137-171.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto», in *AnnFaina* XII, 2005, pp. 375-427.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2017

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.», in S. FRANCOCCI (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi, III* (Quaderni del Museo Civico di Nepi, 4), Vetralla 2017, pp. 44-54.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI c.s.

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Tra Etruschi e Falisci. I centri settentrionali dell'Agro falisco nel IV e III secolo a.C.», in O. CERASUOLO, L. PULCINELLI (a cura di), *Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo a.C.*, Incontro Internazionale di studi (Bolsena 2016), in stampa.

GIGLIOLI 1916

G.Q. GIGLIOLI, «Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli», in *NSc* 1916, pp. 37-85.

GIGLIOLI 1924

G.Q. GIGLIOLI, «Vignanello. Nuovi scavi nella città e nella necropoli», in *NSc* 1924, pp. 179-263.

MICHETTI 1993

L.M. MICHETTI, «Vasi sovradipinti della prima metà del IV sec. a.C. da Corchiano», in *ArchCl* XLV, 1, 1993, pp. 145-183.

MICHETTI 1995

L.M. MICHETTI, «Figurine femminili in ceramica argentata dall'agro falisco: considerazioni su alcuni elementi peculiari dei corredi femminili di età recente», in *StEtr* LXI, 1995, pp. 103-138.

MICHETTI 1996

L.M. MICHETTI, «Riflessi dell'arte pubblica su quella privata in Etruria meridionale tra il IV ed il III secolo a.C.: alcuni esempi da Falerii ed Orvieto», in *ArchCl* XLVIII, 1996, pp. 143-167.

MICHETTI 2003

L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica* (MonAntLinc serie misc., VIII), Roma 2003.

MICHETTI 2006

L.M. MICHETTI, «Elementi della *toilette* femminile dalle tombe dell'agro falisco», in *ScAnt* 13, 2006, pp. 611-617

MICHETTI 2013

L.M. MICHETTI, «Appunti sull'agro falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo di Corchiano», in G. CIFANI (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 173-216.

MICHETTI 2016

L.M. MICHETTI, «Artigianato artistico e committenza privata in ambiente etrusco-italico nell'età della "romanizzazione" tra integrazione e sopravvivenza», in M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SÁNCHEZ, M. WULLSCHLEGER (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione' (E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne, vol. II)*, Berne 2016, pp. 329-364.

MICHETTI C.S.

L.M. MICHETTI, «Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco tra il V e la prima metà del III secolo a.C.», in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania 2018), in stampa.

POLA 2016

A. POLA, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Diss. Dottorato, XXVIII ciclo, Scuola di Dottorato in Archeologia (Etruscologia), Sapienza Università di Roma, a.a. 2016.

COLLANA CONVEGNI

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

40. Human Nature
Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze
Nunzio Allocca
41. The state of the art of Uralic studies: tradition vs innovation
Proceedings of the 'Padua Uralic seminar' - University of Padua,
November 11-12, 2016
Angela Marcantonio
42. La didattica del cinese nella scuola secondaria di secondo grado
Esperienze e prospettive
Alessandra Brezzi e Tiziana Lioi
43. Project Management
Driving Complexity. PMI® Italian Academic Workshop
Fabio Nonino, Alessandro Annarelli, Sergio Gerosa, Paola Mosca, Stefano Setti
44. Il lessico delle virtù nella letteratura italiana ed europea
tra Settecento e Ottocento
Atti della giornata internazionale di studi
Parigi, 3 giugno 2017
Alviera Bussotti, Valerio Camarotto, Silvia Ricca
45. Società e pratiche funerarie a Veio
Dalle origini alla conquista romana
Atti della giornata di studi
Roma, 7 giugno 2018
Marco Arizza

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi organizzata il 7 giugno 2018 presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma. Sono presenti contributi elaborati sia da giovani ricercatori della Scuola di Dottorato della Sapienza sia da affermate personalità della comunità scientifica, italiane e francesi, con lo scopo di mettere a confronto le metodologie e i risultati. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di presentare lo *status quaestionis* sul tema dell'ideologia funeraria nella città e nel territorio di Veio, dalle origini fino alla definitiva conquista romana: sono stati presi in esame i dati restituiti dalle recenti scoperte e dalle indagini più aggiornate sulle necropoli. Una sezione è poi dedicata al confronto tematico con altre realtà dell'Etruria e dell'area medio-adriatica, mentre l'ultima parte analizza i cosiddetti indicatori dell'ideologia: quegli aspetti specifici che, nel corso della ricerca archeologica, forniscono informazioni chiave per la ricostruzione del complesso e articolato mosaico dell'ideologia, sottesa alla dimensione funeraria di una società antica.

Marco Arizza è dottore di ricerca in Archeologia, curriculum Etruscologia (Sapienza Università di Roma). È stato associato di ricerca presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR e hébergé presso l'École normale supérieure di Parigi. Ha diretto indagini di scavo e progetti di ricerca a Roma e nell'Italia centrale; negli ultimi anni si è occupato di archeologia funeraria e di contesti santuariali, con particolare riguardo alle fasi preromane del Lazio e dell'Etruria. È autore di numerosi contributi scientifici e ha co-curato i volumi: *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale* (2015) e *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà e disseminazione* (2018). Attualmente è tecnico di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ISBN: 978-88-9377-112-2



9 788893 771122

